# IL MATRIMONIO
# DI VITTORINA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

GIORGIO SAND

traduzione italiana

DI

CARLOTTA PIZZORNO

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI
Via Borgo de'Greci N. 233

1852

## PERSONAGGI

Il Signor VANDERKE, ricco negoziante.
ALESSIO, suo figlio.
ANTONIO, confidente del sig. Vanderke.
FULGENZIO, commesso.
La Signora VANDERKE.
SOFIA, di lui figlia.
VITTORINA, figlia di Antonio:
Un SERVO.

La Scena è in una città della Francia nel 1765.



TIP. G. LOTTINI DA S. SIMONE.

## ATTO PRIMO

Gabinetto- a destra dello spettatore una tavola su cui molte carte e registri — A sinistra presso la prima quinta, un leggìo — Porta nel fondo, porta a destra alla seconda quinta.

### SCENA I.

VITTORINA *seduta a destra con fazzoletto in mano ed il suo lavoro sulle ginocchia* — ANTONIO *in piedi in mezzo alla scena.*

ANT. Come? vi sorprendo cogli occhi rossi, vi vedo imbarazzata e confusa e vorrete ancora sostenermi che non piangete? Oppure mi direte, come è vostra abitudine, che le ragazze piangono qualche volta per passare la noja?

VIT. Nò padre mio; vi dirò, questa volta ch'io piango...che io piango, perchè mi annojo.

ANT. E perchè vi annojate? perchè siete oziosa. Se invece foste come me, costretta a lavorare quindici ore del giorno, il tempo non vi parrebbe sì lento.

VIT. Non mi pare lento, ma triste.

ANT. Triste? È anzi un tempo bellissimo... Vittorina mia, tu diventi pazza.

VIT. E voi padre mio, divenite severo... mi parlate così aspramente!... (*si alza*) Ma ditemi, perchè vi siete fatto con me così austero?

ANT. (*intenerito*) Io... io... (*severamente*) io non ho tempo di occuparmi de' vostri capricci... delle vostre sciocchezze... (*ritornando al suo scrit-*

*tojo)* Ecco quà una ragazza che è ben da compiangere perchè le si prepara un onesto matrimonio *(andando di nuovo presso Vittorina che piange)* Animo, voglio sapere la causa delle vostre lagrime; parlate!

VIT.. Vi giuro, padre mio, che io stessa non la conosco; ho spesso il desiderio di piangere, ed in ispecie poi da che è fissato il mio matrimonio.

ANT. Non volete maritarvi, perchè sapete che io lo desidero. È così?

VIT. Non dico...

ANT. Non amate Fulgenzio?

VIT. Ma sì... lo amo assai.

ANT. No, no; egli non vi sembra nè molto amabile, nè molto bello.

VIT. Oh! egli è amabilissimo.

ANT. Non istimate nell'uomo l'onestà sopra ogni altra cosa?

VIT. Oh! certo!

ANT. Fulgenzio non si cura abbastanza di voi, non si studia di piacervi, ed io non so fare la scelta d'un genero.

VIT. Sì, sì, sì, mio Dio! sì!

ANT. Dunque qual matrimonio pretendete di fare? Voi disprezzate la condizione di vostro padre, ricusate un commesso, un uomo dato al lavoro. Vorreste un Marchese, un Principe?

VIT. Deridetemi quanto volete, padre mio, ma io temo di non amare abbastanza mio marito, temo ch'egli non sia contento del mio carattere, che io non sia per lui sufficientemente assennata... Insomma parmi che l'età dei diciassett'anni sia un'età poco conveniente per andare a marito.

Ant. (*va al suo scrittojo*) Piacesse a Dio che foste già maritata!

Vit. E perchè? Non vi comprendo.

Ant. È inutile che mi comprendiate. Asciugate i vostri occhi, e riprendete il vostro lavoro; io attenderò al mio.

Vit. Desiderate che io resti qui, padre mio?

Ant. E dove volete andare? Non istate mai con me.

Vit. Oh! io vi rimarrò quanto vorrete; non sono mai tanto contenta come quando sono con voi. Ma allorchè fate dei conti, voi non mi guardate nemmeno; gli è come se foste solo.

Ant. Ebbene, guardatemi voi, che non avete nulla a fare.

Vit. Guardarvi?

Ant. Sì, guardatemi con attenzione, mentre io lavoro, e mi direte in seguito a che avete pensato.

Vit. (*prende una sedia, e siede presso suo padre*) Oh sì, padre mio.

Ant. (*dopo aver scritto rapidamente, posa la penna e guarda sua figlia*) E così?

Vit. E così, padre mio?

Ant. A che pensate?

Vit. Penso a voi.

Ant. Che pensate di me?

Vit. Che voi siete molto affaticato pel lungo lavoro.

Ant. Ed altro?

Vit. Che amate molto il vostro principale, il signor Vanderke; che vorreste morire per lui, come per lui siete vissuto; che curate più i suoi interessi che non i vostri.. che conoscete solo una cosa al mondo, il vostro dovere, e

che a questo sacrifichereste la vostra felicità.. la mia, insomma tutto!

Ant. Sì! voi colpite nel segno più di quello che avrei creduto. E il resultato di tutto ciò?

Vit. Che io devo imitarvi in tutto, e non avere un'idea, un desiderio, che voi non l'approviate, e specchiarmi sempre nel vostro esempio.

Ant. Così va bene — Ora se avete qualche cosa a fare, andate; io non vi trattengo più.

Vit. (*si alza*) Vado a vedere se Sofia..

Ant. Non ismetterete mai l'abitudine di questa famigliarità con madamigella?

Vit. E voi, padre mio, non vi abituerete mai a chiamarla madama? Vado a vedere se la mia giovane padrona, (*da se rimettendo la sedia al posto*) (la mia buona amica) ha bisogno di me. Volete voi abbracciarmi, padre mio? (*ritorna da Antonio*)

Ant. (*guardandola attentamente*) Meriti tu che io ti abbracci? sii sincera.

Vit. Sì.

Ant. (*la guarda fissa*) Veramente?

Vit. Oh! veramente! (*Ant. l'abbraccia; ella esce dal fondo guardandolo con tenerezza*)

Ant. Sì, certo. È una buona ragazza, incapace di mentire. È giovane, è debole, inquieta.. ma è onesta, come la sua povera madre. Ah! ad una figlia quanto è necessaria la madre! Noi uomini non sappiamo rettamente guidare queste giovani menti.. (*a Fulgenzio che entra dalla porta di fondo con delle carte in mano*) Sei tu, Fulgenzio?

## SCENA II.

FULGENZIO *e detto.*

FUL. Il padrone vi manda questi due conti da registrare.

ANT. *(scrivendo)* Mettili là.

FUL. *(mette i conti sullo scrittojo di Antonio)* Madamigella Vittorina non è qui? non l'ho ancora veduta quest'oggi.

ANT. Ah! ecco i nostri innamorati!

FUL. Me ne fate rimprovero, sig. Antonio?

ANT. No, ragazzo mio, purchè il tuo dovere non ne soffra, purchè tu non sii negligente..

FUL. Il mio dovere è una religione per me, come per voi. *(va al leggio e si mette a lavorare in piedi)*

ANT. Lo so. Ed è per questo che sono lieto di averti scelto per mio genero. Tu sei un uomo onesto, attento, puntuale, ragionevole. Tu non hai nulla è vero, ma quando si è laborioso, e moderato nei piaceri, si è sempre molto ricco.

FUL. *(scrivendo)* Senza dubbio. Per altro..

ANT. Per altro che? Mia figlia non è ricca. Le mie economie, io te l'ho detto, sono ben poche, e non ho mai voluto che il sig. Vanderke aumentasse il mio stipendio.. Tu hai qui un posto molto importante, sei più istruito di me, per conseguenza più utile. Sei qui impiegato da due anni, e, poco a poco, progredirai in ragione de'tuoi servigi.

FUL. *(venendo nel mezzo)* Io non lo esigo. Il signor Vanderke paga bene i suoi commessi; e quando vi è straordinario lavoro dona loro delle gratificazioni rilevanti; sarebbe un'ingiustizia il chiedere di più... e... mi parrebbe

strano che egli ne avesse il pensiero. — *(si rimette al lavoro)*

Ant. Sono soddisfatto de'tuoi sentimenti come tu lo sei del tuo stato *(si alza e riporta a Fulgenzio i due conti che gli ha dato entrando)* Voi altri sarete qui alloggiati e mantenuti.

Ful. *(si volta con un po' d'emozione)* È troppa bontà! ma io che non sono nulla, che non ho nulla!.. io mi sento mortificato.

Ant. *(viene in avanti)* Non ne parliamo più. Tu sei ricco abbastanza del tuo coraggio e del tuo lavoro.

Ful. Siete molto disinteressato sig. Antonio.

Ant. Disinteressato io? E come non esserlo? Perchè dovrei io amare il denaro? Io che ne conto, che ne ricevo, che ne pago, che ne vedo passare per le mie mani, non posso più esserne abbagliato; quando si naviga in grandi acque, non si ha più sete. Ho un padrone così buono, così generoso che se io gli dicessi: Signore, io ho desiderio, vivo desiderio di possedere uno di questi sacchi di scudi che si vuotano tutti i giorni nelle vostre casse, egli mi risponderebbe: Ne hai desiderio? Prendi, mio caro Antonio, prendili; tu li hai guadagnati, io godo di accontentarti.

Ful. Ah! il Sig. Vanderke vi direbbe così?

Ant. Certo. Ed io sarei ricco, a quest'ora, se avessi accettato tutto quanto egli mi ha offerto. Ma egli è un uomo prodigo di tanti benefizii, che quando lo vedo sul punto di rendere qualche servigio, o di fare qualche bel regalo a'suoi figli, vi aggiungerei del mio di nascosto, piuttosto che di vederlo a privarsene.

Ful. *(lasciando il suo posto e venendo da Antonio)*

Non mi avete mai parlato tanto chiaramente quanto come adesso; e quanto ne godo! Di modo che voi non avete l'ambizione che nutrono quasi tutti i padri a riguardo dei loro figli? Non avete mai bramato che vostra figlia fosse ricca?

Ant. Mai. E in ciò seguo l'esempio del padrone, che non brama per i suoi che l'onore ed una buona riputazione. Egli sarebbe infelice se credesse i suoi figli avidi di danaro. *(ritorna al suo scrittojo)* Conosci tu la storia del Signor Vanderke?

Ful. Si. So, ch'egli è francese, nobile; che si chiama Barone di Clavieres, che ha una sorella Marchesa, che ha preso il nome di Vanderke per continuare il commercio d'un negoziante Olandese che l'aveva raccolto nel suo bastimento, e dal quale fu adottato per figlio allorchè giovane e povero a causa d'un duello, era perseguitato nel suo paese natìo.

Ant. E ciò ti provi ch'egli non ha i pregiudizi della nascita; nè ha creduto derogarvi, dedicando la sua vita al lavoro. Tu non vedi sull'uscio delle sue case e sulle sue carrozze nè stemmi, nè corone, e mentre molti pagano per averne egli che li possiede, non ne fa pompa, egli stima il denaro come istima i titoli. Si è fatto negoziante per riconoscenza, ed ha continuato ad esserlo per amore dell'ordine e dell'attività. Divenne ricco senza bramare altra cosa che di promuoverc l'esempio della probità nel commercio, e l'ha sempre promosso. Ride dei rimproveri di sua sorella, degli sdegni de'nobili,

e vuole che i suoi figli sieno superbi dell'esempio paterno.

Ful. (*un po' sdegnato*) Ma suo figlio non segue questo nobile esempio.

Ant. Il sig. Alessio Vanderke è alquanto sedotto dal gran mondo, ma è un bravo, un degno giovinotto. Io l'amo come se fosse mio figlio, e so che egli continuerà a diffondere il tesoro de'suoi benefizi come fa al presente suo padre.. Ah! zitto! eccolo. (*durante questa scena Antonio è al suo scrittojo, Fulgenzio in piedi dinanzi al leggìo — se ne allontanano e vi ritornano, senza cessare di mostrarsi occupati*)

**SCENA III.**

Alessio *dal fondo e detti.*

Ale. Buon giorno Antonio! (*gli stringe la mano e saluta Fulgenzio*) Buon giorno, sig. Fulgenzio.. (*ad Antonio*) Vengo a chiederti altri venticinque luigi; debbo fare qualche compera questa mattina.

Ant. Ve li conto subito. Ma non li ho qui. Vado alla cassa. (*parte dalla destra*)

Ale. E così sig. Fulgenzio, quando ha luogo il vostro matrimonio?

Ful. (*freddamente e sempre vicino al leggìo*) Fra qualche giorno, spero; l'ultimo bando è pubblicato.

Alb. Oh bene! spicciatevi; tra breve io vado a Parigi, ma vorrei prima assistere al ballo delle vostre nozze.

Ful. (*freddamente*) Voi mi onorate.

Ale. Vi faccio i miei complimenti. Voi sposate una bella, dolce ed onesta ragazza — Io le sono fratello di latte; sua madre era stata

mia nutrice; fummo allevati insieme, mia sorella, lei ed io: e.. quantunque Sofia sia molto buona, Vittorina è sempre stata la migliore di noi tre. Non vi parrà cosa mal fatta che io le offra un piccolo regalo di nozze? Esco appositamente per questo.

Ful. Che? Signore, i venticinque luigi...

Ale. (*sorridendo*) Questo non vi riguarda. Solamente mi è necessario.. ho più a caro il vostro permesso per offrire un dono alla vostra fidanzata.. e voi me l'accordate?

Ful. (*alterato*) Signore.. Se mia moglie..

Ale. (*ridendo con un pò di sforzo*) Ah! la chiamate già vostra moglie?

Ful. (*turbato molto*) È troppo presto, ne convengo... Se madamigella Vittorina dunque...

Ale. (*con franchezza*) Oh! Vittorina non ricuserà. Quando il cuore è felice, non si è superbi; si prende tutto in buona parte. (*scosso dall'espressione di Fulgenzio*) Voi mi sembrate turbato, soffrente..

Ful. Io?..

Ale. (*con dolcezza*) Fulgenzio, voi lavorate troppo.

Ful. Oh signore, non ci badate..

Ale. La vostra fisonomia non è serena come dovrebbe; Vittorina, invece è gaja come una rondine; or ora, presso mia sorella. ella rideva di ogni non nulla.

Ful. Ah ella è presso vostra sorella.. ella ride?... Il signore l'ha già veduta questa mattina? (Prima di me! Sempre!..)

Ale. Certo, e mi sono rallegrato seco lei del suo buon'umore.)

Ful. (Oh! Tosto che l'avrò sposata lascierò questa casa.)

## SCENA IV.

ANTONIO *e detti.*

ANT. (*entra dalla destra; mette i 25 luigi sul suo scrittojo, apre un registro, sedendo*) Ecco la somma che mi chiedeste.

ALB. E ne fai nota?

ANT. Certo: osservate, ecco i vostri conti; io noto tutto; perfino un centesimo.

ALB. Non ne dubito. (*dando un colpo d'occhio al registro*) Da due mesi a questa parte quanto danaro mi hai dato?

ANT. Non ho chiuso ancora il conto; aspetto la fine del mese.

ALB. E mio padre ha veduto questo registro?

ANT. L'ha veduto l'ultimo mese. Tutti i mesi io gli presento i conti della sua casa.

ALB. E nulla ha disapprovato?

ANT. No, signore.

ALB. Se mai credesse ch'io spenda troppo.. tu me ne renderai avvertito.

ANT. Non lo conoscete bene!

ALB. E se mai tu fossi malcontento di me, sarebbe tuo dovere di dirmelo.

ANT. Voi scherzate?

ALB. Mi avvezzi male, Antonio. (*appoggiando la mano sulla spalla di Antonio*) Ah! vi sono degli esseri che valgono mille volte più di noi e che si fanno un dovere di renderci felici!... Sig. Fulgenzio, vivono ancora i vostri parenti?

FUL. No, signore; li ho appena conosciuti.

ALB. Vi compiango. Non sapete che cosa sia l'essere amato. A rivederci, Antonio. (*gli stringe la mano e sta per uscire*)

## SCENA V.

VITTORINA *dal fondo e detti.*

VIT. Padre mio, madama Vanderke vi prega di passare da lei. Subito, se potete.

ANT. So di che si tratta. *(parte dal fondo)*

ALE. Vittorina, io stava rimproverando il tuo promesso sposo. Egli è inquieto. L'amore rende lui triste, e te molto lieta. Vi lascio insieme perchè possiate discutere quale dei due modi di amare sia preferibile. *(parte dal fondo)*

VIT. Fulgenzio, perchè siete triste? È vero ciò che egli ha detto?

FUL. Sono triste quando mi dicono che voi siete allegra.

VIT. Come? vorreste che avessi dei dispiaceri?

FUL. No, ma voi non siete mai allegra con me, Vittorina; serbate il vostro buon umore per gli altri.

VIT. Se voi mi rendete triste, non è colpa mia.

FUL. *(attraversando la scena per portare il registro sullo scrittojo d'Antonio)* Ah! non è nemmeno mia colpa!

VIT. E di chì dunque?

FUL. (E non oso spiegarmi. Ella ha una fisonomia così sincera!)

VIT. Voi brontolate? Ed io prendo il mio lavoro. *(siede a sinistra)*

FUL. Io brontolo? Questa è una parola scortese.

VIT. È vero, ha torto; io non so perchè l'abbia proferita..mi è sfuggita dalle labbra, senza che il pensiero...

FUL. Vittorina, *(le si avvicina)* conoscete voi bene i vostri pensieri?

VIT. Credo di sì! presentemente... forse non sem-

pre!... io non pretendo già... non saprei come dire... non sono come voi Fulgenzio...

Ful. Come me?

Vit. Non sono assennata, riflessiva come voi. Non mi rendo conto di tutto, come mi sembra che facciate voi; forse sono stata male avvezzata in questa casa dove tutti sono così buoni con me! Mi hanno sempre lasciato fare e dire tutto che mi passava per la mente. Così, io cedo spesso ai primi moti del cuore senza potermene rendere ragione. Sono allegra, son triste, rido, piango, mio padre si burla di me, ed io, mi burlo di me stessa. (*si alza*) Ora ditemi, questa confessione non vi rassicura? Pare che io non sappia che affliggervi, e non è certo mia intenzione di farlo. Vi dico questo, Fulgenzio, perchè non abbiate ad inquietarvi di cosa alcuna.

Ful. Vi è però tal cosa che deve inquietarmi.

Vit. Quale? se dipende da me...

Ful. Voi non avete alcun torto. Siete franca, buona, lo so! Ma siete così amata, così accarezzata in questa casa; che io temo di non rendervi tanto felice quanto sempre lo foste, temo di sembrarvi come voi dite troppo assennato, troppo riflessivo.

Vit. Vi pensai qualche volta, ma ora perchè me lo ricordate? forse per spaventarmi dell'avvenire? Non si prende marito senza qualche apprensione, ma voi mi togliete, invece d'inspirarmene, ogni fiducia.

Ful. Fui un malaccorto! Non so dire parole tenere, non sono abituato alla vita di famiglia tutta dolcezze, tutta di miele, che vi hanno quì pro-

curata. Io sono melanconico, dispiacente... Voi non potete amarmi. Dite la verità, Vittorina, non mi amate?

VIT. Non vi amo? Ora mi spaventate del tutto, Fulgenzio? Perchè mi dite che non vi amo?

FUL. Io non ho ancora ardito chiedervelo, e forse voi non lo avete ancora chiesto a voi stessa.

VIT. Ma se mi marito con voi è ben necessario che vi ami!

**SCENA VI.**

ANTONIO *e detti.*

FUL. Ma questa non è una risposta.

VIT. Io credeva di si! Mio padre vi ama, vi stima, ed io pure vi stimo; e voglio amarvi, perchè questo è il desiderio di mio padre.

ANT. (*che è entrato dal fondo con delle carte, e che è rimasto in fondo al teatro in ascolto*) Vittorina ha ragione, ed è lei adesso, che tra i due è la più saggia.

FUL. Come, Sig. Antonio, ci ascoltavate?

ANT. E perchè no? Ne ho ancora il diritto.

VIT. (*abbracciandolo*) Oh! voi l'avrete sempre! Voglio che conosciate sempre tutti i miei pensieri e che mi consigliate in tutto. Via, dite ora al Sig. Fulgenzio che non sa quello che si dica.

ANT. È innamorato, e l'amore fa sragionare. Tu Vittorina, sragionavi poco fà. Non è necessario, maritandosi, di impazzire per la gioja. Un matrimonio è cosa seria, e basta che ciascuno di voi abbia la ferma risoluzione di fare il proprio dovere, tutto anderà bene. Animo! Io vi annunzio una sorpresa, fingete di non saper nulla. Il sig. e la sig. Vanderke assieme alla loro sig. figlia, vengono qui per complimen-

tarvi e per farvi i loro regali. I regali sono troppo ricchi, ne sono più che certo. Non vi tocchi il loro valore ma l'affetto di coloro che ve li porgono.

## SCENA VII.

*Il Sig.* VANDERKE, *la Sig.* VANDERKE, SOFIA, *un* SERVO *con alcuni cartoni e detti.*

LA SIG. V. (*entra dal fondo e va ad abbracciare Vittorina*) Mia cara ragazza, tu stai per unirti ad un bravo giovine. Io sono felice della tua sorte e ti prego di accettare dalla mia mano la tua veste da nozze. (*prende un cartone dalle mani del servo e lo rimette a Vittorina.*)

VIT. Oh Signora! Quanto siete buona! pensare a me in questo modo!

SIG. V. Ed io, mia cara figlia, e ti considero appunto come mia figlia, io non ti offro delle stoffe che non avrei saputo scegliere, ma ti prego di accettare questo piccolo portafogli.

VIT. (*prendendo il portafogli*) Oh.. quanto è bello! Grazie, Signore. Come è ben legato! tutto dorato, guardate padre mio! vi è sopra il mio nome! (*va da Antonio; gli da il portafogli e ritorna a ringraziare il sig. Vanderke.*)

ANT. (*apre il portafogli*) Signore!... un mandato sulla vostra cassa?... è troppo! è impossibile! questa è una dote! (*va presso Vittorina.*)

FUL. (Una dote! n'ero sicuro!)

SIG. V. Forse che non sono in dovere verso di te di assicurare la sorte di tua figlia?

ANT. Ma, Signore, cinquanta mila lire!... No, no, è troppo! I vostri figli..

LA SIG. V. (*tenendo Sofia per màno*) Antonio, voi non avete il diritto di ricusare. È la famiglia

intiera che si associa alle intenzioni del di lei capo.

VIT. (*commossa*) Oh! io non aveva d'uopo di tanto! Sig. Vanderke.. Madama! Sofia! Voi mi fate quasi dispiacere con questi sì ricchi regali. Aveva io bisogno di denaro? O forse più non volete che io dimori, come per lo innanzi, con voi?

LA SIG. V. Al contrario; io faccio conto che tu vi starai per tutto il tempo della nostra vita.

VIT. Quando è così, grazie, grazie!

SOF. Guarda la tua veste nuziale! Vi ho aggiunto io qualche merletto e un collaretto, perchè voglio anch'io concorrere ad adornarti. Eri così lieta della mia gioja, or sono tre mesi, il giorno del mio matrimonio! (*vanno vicino alla tavola*)

VIT. (*aprendo il cartone e sedendosi per guardare*) Ah! una veste di moiré, delle perle, del punto d'Inghilterra.. e come oserò io di portare tanti preziosi ornamenti?

SOF. (*dandole un altro cartone*) Ed ecco i fiori, i nastri e i guanti che ti porgo da parte di mio marito; egli verrà fra due giorni per assistere alle tue nozze.

VIT. Quante belle cose! Io sarò dunque in guanti bianchi, e per tutto il resto della mia vita!

LA SIG. V. Noi ti lasciamo a contemplare i tuoi piccoli tesori; ma ti aspettiamo a far colezione con noi, assieme a tuo padre, e al tuo futuro sposo. Frattanto fisseremo il gran giorno.... Avete capito sig. Fulgenzio?

FUL. (*scuotendosi*) Signora... È troppo onore!... (Una dote!)

Sig. V. *(a sua moglie e a sua figlia)* Mie care amiche, andate ad attendermi; a momenti sono con voi. Antonio, Fulgenzio venite nel magazzino; ho alcuni ordini a darvi. *(esce con Antonio e Fulgenzio dalla destra)*

Sof. Vittorina oggi faremo colezione nel mio appartamento.

Vit. *(si alza)* Sì, sì, vengo subito. Metto in ordine e chiudo tutti i miei tesori, e vi seguo. *(la sig. Vand. esce dal fondo con sua figlia che le dà braccio. Vittorina è presso alla tavola)* Il bel *moirè!* le belle perle! quanto pesano!.. sono fine, oh sì!.. E questi merletti Inglesi!.. e poi molto danaro! Ah! io sarò dunque ricca, bella, felice!.. e Fulgenzio mi ama molto! *(si attrista)* Mio padre è contento, ed io, cosa singolare! io sono oppressa!.. *(siede al posto di Antonio)* Gli è per la troppa gioja... Io mi sento... Che pena è mai l'essere troppo felici! *(prorompe in pianto)*

**SCENA VIII.**

Alessio *dal fondo e detta.*

Ale. (Ella piange! Che vuol dire? Sarebbe mal contenta della sua prossima unione? *(avvicinandosi)* Se fosse vero!) Vittorina! tu piangi? *(le prende la mano)*

Vit. *(oppressa, si alza)* Ah, mio Dio, non lo dite, non lo dite!.. mio padre va tanto in collera quando io piango!

Ale. Piangi dunque sovente?

Vit. No, qualche volta.. *(asciugandosi gli occhi)* Ma la è cosa passeggiera; non è nulla!..

Ale. Ma quali dolori ti affliggono?

Vit. Io non ne ho.

Ale. Piangi senza motivo?

VIT. Senza motivo.
ALE. Sei dunque un pò pazzerella?
VIT. (*sorridendo*) Potrebbe anche darsi.
ALE. Fulgenzio..
VIT. Fulgenzio?... Che?
ALE. È dolce, onesto, bene educato; ha una bella presenza, è giovane: ti piace, non è vero?
VIT. Oh! sì, mi.. piace.. molto.
ALE. Insòmma non è il tuo matrimonio che ti rende infelice?
VIT. Oh no! Non ve n'ha motivo; è l'idea del matrimonio in generale che mi fa piangere. Se un altro fosse il mio sposo.. piangerei ugualmente.
ALE. Davvero?
VIT. Davvero..
ALE. (*sospirando*) (Eh! via!) Coraggio, mia cara Vittorina, mia cara sorella, non farti venire rossi gli occhi; e poi, se tu sei così triste, io non posso avere il coraggio di porgerti i miei complimenti e il mio regalo.. Sì.. anch'io ho un regalo da farti. (*guardando i cartoni e prendendo dalla sua tasca una piccola scatola*) Vedo che sono l'ultimo, ma la colpa è dell'orefice che mi ha fatto attendere.
VIT. Un ornamento? Ah! se fosse cosa che potessi portare sempre, mi sarebbe sì cara!
ALE. Ed io sarei superbo che tu lo portassi. Guarda.
VIT. (*apre la scatola*) Oh! il vostro orologio! il vostro bell'orologio a ripetizione! quello stesso che ha passato una notte con me la vigilia del vostro duello! Ah! quale ricordo di dolore e insieme di felicità!.. In quella notte affannosa io non ho chiuso occhio, perchè sapeva

che andavate a battervi.. e quale gioja il giorno dopo, nel vedervi a ritornare sano e salvo! Noi eravamo tutti così felici! Ah! vi ringrazio d'aver pensato a farmi questo regalo! Ma che dirà vostra sorella? Questo orologio è il regalo di nozze ch'ella vi ha fatto.

Alb. Ne feci eseguire un altro uguale a questo; e ciò perchè mia sorella non sappia..

Vit. Ma ingannare vostra sorella..

Alb. (*volendo scambiare l'orologio, e con leggiero tuono di rimprovero*) Prendi questo, se non ti preme..

Vit. (*ritenendo l'orologio, tristamente*) Sì!.. mi preme molto! Preferirei l'antico.. me lo affidaste la vigilia del duello, dicendomi: tu non lo renderai che a me, a me solo, intendi? Volevate lasciarmi un ricordo, nel caso che voi... Grazie a Dio, ho potuto restituirvelo!... Ma come fare dunque? Voi non dovete privarvene; vostra sorella deve interessarvi più di me...

Alb. Non sei anche tu mia sorella? Sofia non è gelosa di te. Forse che ella non approverebbe il cambio, ove io potessi raccontarle..

Vit. Ah sì! il duello è rimasto un secreto tra vostro padre e voi, tra mio padre e me... e Fulgenzio.. Ah! posso dunque dire a Fulgenzio che questo è il vostro orologio di quel giorno?

Alb. (*un pò turbato*) A Fulgenzio?.. ma.. (*con franchezza*) Sì, sì! certamente! e perchè no? Via, prendi questo, te ne prego!

Vit. (*ponendosi al collo l'orologio*) Ah! quanto ne sono contenta! Guardando me stessa con

questo orologio, mi sembra di veder voi! (*salta di gioja*)

ALE. Ridi adesso? Anch'io sono lieto per averti fatto sorridere!

## SCENA IX.

ANTONIO, FULGENZIO *e detti.*

ANT. (*éntrando dalla destra con Fulgenzio, che va al suo leggio, udendo le ultime parole*) Ridi? alla buon'ora, Vittorina!

VIT. Guardate padre mio, guardate Fulgenzio, il bell'orologio che il sig. Alessio mi ha regalato. (*Fulg. stupisce*)

ANT. Ti avvezzano male, ti faranno una vanarella. Faceste male sig. Vanderke.

ALE. Non mi rimproverate. Ho tanto piacere di vederla ridere e saltare! Andiamo; ci attendono tutti e quattro per fare colezione in famiglia: venite?

VIT. Oh come riderà Madama vedendomi coll'orologio! lo farò suonare ad ogni quarto d'ora, ad ogni minuto, sino a tanto ch'ella non mi dica: Vittorina, tu mi rompi la testa.

ALE. Vuoi darmi braccio?

VIT. Sì, sì; ma non voglio passare dinanzi a mio padre.

ANT. Le signore passano sempre per le prime.

VIT. Io non sono una signora, e non voglio passare dinanzi a mio padre.

ANT. E se io non volessi passare dinanzi al signore Vanderke?

ALE. (*ridendo*) Allora.. Facciamo così. Antonio prendi l'altro mio braccio; passeremo tutti e tre insieme.. come meglio potremo. (*partono, dal fondo ridendo*)

Ful. (*solo, seguendoli*) Tanta allegria con lui, tanta tristezza con me!.. Quei regali, quella dote!.. ah! il sospetto e la rabbia mi rodono il cuore! (*parte*)

# ATTO SECONDO

Sala in casa Vanderke; cammino in fondo, nel mezzo; a sinistra, di prospetto, porta che conduce nell'anticamera; a destra porta con vetri che dà nel giardino. A sinistra, alla prima quinta, una finestra — Da ciascuna parte della scena, tavolieri, sedie, ec.

## SCENA I.

*Sig.* Vanderke e Alessio.

Sig. V. (*entrando dal fondo a sinistra con in mano alcune carte*) No, Alessio, non sono punto afflitto. Vostra sorella ci ha pregati di passare la mattina nel suo appartamento, ed io vi sarò..

Ale. Se però qualche affare inquietante vi facesse desiderare di rimaner solo..

Sig. V. Oh! nella nostra vita di negoziante v'ha sempre di che inquietarsi. La casa Harris e Morrisson mi desta gravi timori.

Ale. Quelli Americani ai quali avete aperti dei crediti considerabili?..

Sig. V. Sì; mi si avverte di stare in guardia, e nonostante io ho ripugnanza di togliere ogni

credito a persone oneste, alle quali la mia diffidenza potrebbe accelerare una completa rovina.. Ma perchè io vi parlo di ciò? sono cose poco dilettevoli per un giovanotto che pensa ai suoi piaceri; e d'altronde poi tutte le precauzioni sarebbero adesso di poco effetto. È una vera debolezza questa di stare in pena per disgrazie che non si possono impedire. Tutta l'umana saggezza consiste forse nel sapere attendere con pazienza il male ed il bene... Andate a terminare la vostra colezione.

Ale. Permettetemi di restare con voi, padre mio; avete sì raramente un giorno di libertà, ed io vi vedo così poco!... Ed è forse per colpa mia. Prima di tutto dovrei ajutarvi nei vostri lavori, dovrei dividere le vostre inquietudini.. Oh sì! se mi rimproverate i miei piaceri ne avete ben donde.

Sig. V. Non ve li rimprovero, Alessio; ogni età ha i suoi, e non mi sembra cosa disdicevole che abbiate desiderio di vedere Parigi. (*alla sig. Vand. che entra dal fondo a sinistra*) E vostra madre divide i miei sentimenti; ella sacrifica sempre ai vostri, i suoi desiderii.

## SCENA II.

*La Sig.* Vanderke *e detti.*

La S. V. Parlate del viaggio a Parigi? Alessio è dunque sempre dello stesso parere? (*siede a sinistra*)

Ale. Sì; lo confesso; e pure se consultassi bene il mio cuore sarebbe in me maggiore il desiderio di rimanere.

Sig. V. Noi ci guarderemo dal dissuadervi. Voi bramate di conoscere il gran mondo; e sta

bene; sono così tutti i nostri giovinotti: arrossite d'essere sempre un provinciale?

Ale. No, padre mio. Non si è più provinciale quando si ha il grado di luogo-tenente di Marina, e quando, a venticinque anni si visitarono le Indie. Ma dicono che Parigi riassuma in se tutto il mondo: parmi dunque che dopo aver veduta quella città non dovrebbe più venirmi in mente di fare il giro del globo.

La Sig. V. Voi siete libero, mio caro figlio, e per quanto dolce mi sia la vostra presenza, come vostro padre io non mi opporrò ai progettati viaggi, utili alla vostra istruzione.. La mia salute si è ristabilita, grazie alle vostre cure affettuose, ma sarei lieta se Parigi bastasse ad appagare la vostra curiosità, se, dopo averla veduta, rinunziaste alle ideate lontane spedizioni.. Ah! io mi ricordo quante angoscie ho sofferto allorchè il vento soffiava sulle nostre spiaggie, o quando si addensava un turbine nell'orizzonte!..

Ale. Mia cara, mia buona madre!.. Cagionarvi tanto dolore!.. Vedete, padre mio, io dovrò lasciare la marina ed applicarmi seriamente al vostro commercio.

Sig. V. Non siete dunque sedotto dalle idee di vostra zia la Marchesa?

Ale. No, ed ogni giorno mi confermo nelle vostre... Io non potrei mai arrossire di quanto costituisce l'onore del nostro nome, e giuro di seguire la carriera da voi segnata. La mia presenza vi è necessaria, giacchè mia sorella ha sposato un uomo di stato, straniero alle nostre occupazioni. Dovrò dunque ammogliarmi, per

vivere tranquillo, sedentario, affezionato alla vita di famiglia; tutti ne saranno contenti, ed io più di tutti, ne sono certo!

La Sig. V. Ah! se fosse vero!

Sig. V. Ci penseremo. Ma intanto sappiate che non ispetta a me a cercarvi una dote, ma a voi di trovarvi una sposa. Io abborro quei matrimonj che si trattano come un negozio e nei quali il cuore e la domestica felicità non entrano per nulla. So che i matrimonj per amore hanno poco credito in piazza, ma il mio *(stendendo la mano a sua moglie)* fu così fortunato, che non ne so immaginare altri.

Ale. Sono del vostro avviso, padre mio e le ricchezze non varranno mai a sedurmi. Ad onta di tutte le attrattive e le esigenze del *bon ton* e della moda, sento di esser vostro figlio, e ne vado così orgoglioso che avrei anche la forza di sfidare il sogghigno e le derisioni degli uomini del bel mondo. Sono curioso di vedere come costoro si studiano di rovinare le loro famiglie, il loro carattere, la loro salute, la loro riputazione, con tanti pensieri e tanti fastidj, mentre è tanto facile essere onesti e felici. Dopo di ciò, io sarò impaziente di ritornare quì per finirvi tranquillamente i miei giorni presso d'una sposa che voi mi sceglierete, bella come mia sorella, buona come mia madre.

Sig. V. *(passando dalla destra)* È troppo presto per pensare a finire i vostri giorni; vedete prima il mondo, giacchè lo desiderate e ne sentite il bisogno. Ho più caro che vediate questo mondo di cui parliamo coi vostri occhi che coi miei, e che lo conosciate prima di rin-

chiudervi nella vita domestica. Andate a Parigi, e al vostro ritorno riparleremo, se vi piacerà, di matrimonio.

Ale. *(pensoso ed incerto)* Avete ragione padre mio! Sono molto giovane, e forse non sarei ancora degno d'un lieto destino... Pure, quando voi vi ammogliaste, eravate anche più giovane di me, e non aveste a pentirvene...

Sig. V. È vero, ma io ero povero, condannato a lavorare, e non un brillante figlio di famiglia quale tu sei...

## SCENA III.

Sofia, Vittorina, Fulgenzio, Antonio *e detti. Entrano in iscena famigliarmente, dalla sinistra in fondo discorrendo.*

Sof. Abbiamo molto parlato di matrimonio, di toeletta, di ballo: abbiamo ciarlato passabilmente, e non abbiamo ancora deciso nulla.

La Sig. V. È vero, ma nulla potevamo decidere senza vostro padre.

Sig, V. *(sedendo a destra)* Orsù, Antonio, che cosa è che ritarda ancora il matrimonio di questi ragazzi?

Ant. Nulla, Signore, tutto è pronto. Si attende che fissiate il giorno.

Vit. Ah! fissare il giorno?

Ale. Pare che ciò ti dispiaccia. Non sai dunque che io debbo far piovere dei razzi sopra tutta la città, ed abbruciare i miei manichini, come dice mio padre? Non vuoi tu appiccare il fuoco ai primi razzi?

Vit. Oh no! avrei troppa paura.

Sig. V. Oggi è il ventisette...

Vit. Ventissette? Credeva il venticinque.

SIG. V. Fissiamo dunque il matrimonio per il giorno trenta.

ANT. Il trenta; è stabilito.

VIT. Il trenta! in venerdì! Oh! è un giorno di cattivo augurio.

LA SIG. V. E poi è un giorno magro!

VIT. E il sabato anche!

SIG. V. Ebbene, rimettiamo le nozze a Domenica, il due del mese entrante; fra cinque giorni.

VIT. Fra cinque giorni? Così presto!

ANT. È necessario risolversi.

FUL. (*che ha osservato Vittorina*) Permettete Sig. Antonio (*al sig. Van.*) Perdonatemi, Signore... ma Vittorina sembra contraria ai nostri divisamenti, ed io non vorrei che le si imponesse...

SIG. V. Dipende da voi, Fulgenzio: È rispetto, sommissione; è una prova d'amore degna d'essere apprezzata.

ANT. Ma Signore...

SIG. V. (*alzandosi*) Tu non te ne devi immischiare. Ma siccome a causa della prossima partenza di mio figlio, dobbiamo prendere entr'oggi le nostre determinazioni, lasciamo insieme i nostri fidanzati e andiamo a fare un giro in giardino. Ritorneremo fra poco, ragazzi miei, e ci direte il giorno che avrete scelto di comun accordo.

SOF. Così va bene, padre mio; voi date sempre consigli ed esempio di condiscendenza.

SIG. V. (*offre il braccio a sua moglie*) Rispettare le persone che si amano!... Io ne fui sempre sì lieto! (*escono dal giardino, Vand. fa passare Antonio prima di lui; egli esce con sua moglie, Sofia li segue, e al momento di andarsene, fa segno ad Alessio di venire coi*

*suoi parenti; Alessio, il di cui sguardo era fisso sopra Vittorina, le fa un segno d'addio e parte.)*

Ful. Ascoltate, Vittorina; voi avete grande ripugnanza a prendere una risoluzione.. Ed io stesso..

Vit. (*con islancio*) Ah! anche voi, non è vero?

Ful. Io vi nascondeva i miei pensieri, e sperava di vincermi. Ma io soffro troppo e contenermi più a lungo sarebbe lo stesso che dissimulare con voi. Non lo voglio, non devo. Io vi amo, Vittorina, vi amo; non prendete dunque in mala parte ciò che sono per dirvi.

Vit. Vi ascolto.

Ful. Io non vorrei, certo, rinunziare a voi.. e non ostante.

Vit. (*attenta*) E nonostante?

Ful. Non ostante... vorrei modificare alcun che nei sogni del vostro avvenire. Se fossi uomo senza principj, avrei potuto ingannarvi, fingere di sottomettermi a tutto, e il giorno dopo il matrimonio, dirvi: Voglio così. Ma sarebbe stato un tratto di mala fede, voi mi odiereste, ed io sarei degno dell'odio vostro. Desidero dunque che prima delle nozze conosciate l'animo mio e se quanto son per proporvi vi sembrasse inaccettabile, io ne soffrirei molto... ma rinunzierei alla felicità che aveva sognata.

Vit. Quale sarebbe dunque il vostro desiderio, se fossimo marito e moglie?

Ful. (*con forza*) Sarebbe di lasciare questa casa, la famiglia Vanderke, questo paese, e di anre a vivere con voi in terra straniera, o in altra parte della Francia.

Vit. (*vivamente*) Oh! mai! mai!

Ful. Ecco quanto temeva, ecco ciò che mi annien-

tà; ma io amo meglio sapere quale destino mi attenda...

VIT. Ed anch'io!

## SCENA IV.

ANTONIO, *il Sig.* VANDERKE *dal giardino e detti.*

ANT. E così che si fà? Si brontola? (*al Sig. Vand.*) Ve lo diceva, Signore che non riuscirebbero ad intendersi?

SIG. V. Davvero? Ragazzi miei, eccoci qua per procurare di mettervi d'accordo.

VIT. Oh! Sig. Vanderke, siamo perfettamente d'accordo; non possiamo essere marito e moglie.

ANT. (*accigliato*) Ah! quali novità sono queste?

VIT. Noi non disputiamo; non siamo nemici per questo. Egli non ha niente a rimproverarmi, io non gliene fo carico alcuno. Egli è sincero, ed io pure; ecco la cosa com'è.

ANT. Ma per bacco, Fulgenzio, mi spiegherete...

FUL. Sig. Antonio mi riesce penoso dinanzi al Sig. Vanderke.

SIG. V. (*con dolcezza*) Se debbo ritirarmi...

VIT. (*trattenendolo*) No, Signore, no! Voi siete il capo, il giudice, il padre, il padrone di quanti qui siamo... Voglio che Fulgenzio ripeta dinanzi a voi quanto mi ha detto ora, altrimenti lo dirò io stessa!

FUL. Avete ragione. (*al Sig. Vand.*) Signore, sposando io madamigella Vittorina, non è mia intenzione di restare al vostro servizio.

VIT. Lo udite? Vorrebbe che io abbandonassi il mio paese, la mia famiglia, la vostra casa, dove sono nata, dove sono stata allevata, e che io riguardo come la mia propria casa. Egli vorrebbe condurmi lontano, molto lontano

da voi, da mio padre, da Madama.. da Sofia!.. Insomma vorrebbe farmi morire di affanno; e non è già questo che era stato convenuto con mio padre, che io aveva accettato.. Egli ne conviene, e per conseguenza il nostro contratto è disciolto.

ANT. (*che ha osservato Fulgenzio e Vittorina, e che si e fatto serio*) Mia carà figlia, non tanta fretta. Il vostro contratto non è disciolto. Sta scritto che la donna lascierà suo padre e sua madre per seguire il marito, e voi seguirete il vostro, se questo è desiderio di lui...

VIT. Lasciare la famiglia, la casa del sig. Vanderke! Lasciar voi, mio padre! Oh! non lo vorrete certo!

ANT. Non mi lascierete per questo.. io vi seguirò.

VIT. (*attaccandosi al braccio del sig. Vand.*) Signor Vanderke? Oh! Signore, signore, mio padre non può lasciarvi! voi non potreste vivere senza mio padre!

SIG.V. (*fissando Antonio e Fulgenzio*)Sig.Fulgenzio.. volete dirmi con tutta sincerità perchè desiderate di abbandonare la mia casa, e persino il paese ov'io vivo, come se aveste orrore dell'amicizia che io vi professo e dei servigj che posso rendervi? Spiegatevi chiaramente, e non temete che io mi offenda delle vostre ragioni, se sono buone e valevoli.

FUL. Signore, se avessi dovuto restare celibe, in nessun luogo sarei vissuto sì bene come con voi. Rendo omaggio al vostro carattere, ma non mancherei io al rispetto che vi devo, se tacessi le ragioni?..

SIG. V. Certo; ed io m'appello alla vostra confidenza,. Antonio, Vittorina, lasciatemi solo con

lui. Non vi allontanate di molto, perchè forse dovrò parlarvi fra poco.

Ant. Sì, signore, ed anch'io voglio parlare con Vittorina.. (*prende il braccio di Vittorina sotto al suo un pò bruscamente ed esce dal giardino. Vittorina getta uno sguardo verso il sig. Vand.*)

Sig. V. (*a Fulgenzio*) Eccoci soli, Fulgenzio; aprite il vostro cuore e chiedete consiglio ad un uomo che ha il doppio della vostra età, e che può essere miglior giudice di voi intorno a certe cose..

Ful. Ah! Sig. Vanderke, la vostra dolcezza mi commove... son persuaso della vostra prudenza.. ma non esigete.. no! io non voglio dirvi nulla.

Sig. V. Tenterò dunque di indovinare.. Forse vivendo in questa casa, la vostra condizione vi sembra troppo mediocre, e forse temete che i vostri onorarj non bastino a sostenere agiatamente una famiglia..

Ful. No, signore, no! Mi mortifica assai che voi supponiate in me delle mire interessate, quando invece, debbo dirlo, sono malcontento, avvilito, per la dote che oggi avete dato a Vittorina.

Sig. V. Malcontento, avvilito! perchè? Non sapete che Antonio è mio confidente, mio compagno ed amico da trent' anni? che noi abbiamo sofferto e combattuto insieme, ch'egli mi ha dato mille prove della sua fedeltà, della sua virtù? Che ultimamente, in un duello che ha avuto mio figlio, egli voleva assalire l'avversario di lui e farsi uccidere per sforzarlo a fuggire? Vi sembra strano, nocivo al vostro

onore che io doni una modesta dote alla figlia d'un tal uomo?

Ful. (Al mio onore!.. sembra che egli legga ne'miei pensieri!)

Sig. V. Ebbene! non rispondete? Che cosa vi è di straordinario?

Ful. (*scosso*) Nulla, signore. Ho troppo orgoglio... ma che dirvi? (*con amarezza)* I benefizj mi umiliano!

Sig. V. Tanto peggio per voi! Non mi piace che male si interpetrino, senza motivo, le più rette intenzioni.

Ful. Senza motivo?..

Sig. V. Dite, dunque, quale è la causa della vostra diffidenza? Animo!.. Parlate!

Ful. Io.. non diffido di voi, Signore! Sarei un ingrato.. che volete? non posso cambiarmi.. Vorrei che mia moglie non dovesse che a me gli agi e i piaceri della sua gioventù, la calma della sua vecchiezza. Vorrei essere io il suo unico sostegno, il suo unico amico; sono nato geloso!.. sì sono geloso di ciò che amo, e lo sono di cose che vi sembreranno forse le più insignificanti... Io non so se oserò mai dare del *tu* a Vittorina, tanto la rispetto, e qui tutti le danno del tu; ella è così accarezzata, così amata in vostra casa, che io non potrei essere il solo oggetto delle sue affezioni, e avrei il segreto dolore di non potere essere il solo uomo consacrato alla sua felicità.

Sig. V. Vi ho compreso, Signore, perfettamente compreso.

Ful. E mi biasimate?

Sig. V. Nulla affatto. La tenerezza esclusiva, assoluta, è il diritto più sacro dell'amore e del

matrimonio. Non cercherò dunque di distogliervi dalla vostra risoluzione; ma è necessario che Vittorina vi ami molto per accettarla senza ripugnanza. Vi consiglio dunque di differire la vostra unione con lei, fino a tanto che non le abbiate inspirato tanta fiducia da determinarla a seguirvi con gioja ovunque vi piacerà di condurla.

**Ful.** Ah, Signore! Quanta bontà! Ve ne ringrazio, e vi benedico: seguirò i vostri consigli. *(il sig. Vand. stende la mano; Fulg. la stringe con emozione)*

### SCENA V.

Antonio *dal giardino e detti.*

**Ant.** Signore..

**Sig.** V. Antonio, credo che sarà bene differire questo matrimonio.

**Ant.** Mille perdoni, sig. Vanderke, voi fate tutto per il meglio, ma non sapete.. Vittorina con la quale ho parlato or ora, si è persuasa... Ella ama molto Fulgenzio e consente a tutto; lo sposerà Domenica prossima, e partirà con lui otto giorni dopo. Io le ho promesso di accompagnarla fin dove converrà a suo marito di fissare la sua dimora: ritornerò per regolare i vostri interessi, ed in seguito andrò a vivere con mia figlia e mio genero.

**Ful.** E sarà vero, sig. Antonio?

**Ant.** Fulgenzio, ritornate al lavoro. Conviene essere calmi, padroni delle nostre emozioni. Ci rivedremo fra poco. *(Fulg. parte dall'anticamera)*

**Sig** V. (*sorpreso*) Antonio, tu pure vuoi lasciarmi?

**Ant.** Lasciarvi, io? Giammai! a meno che voi non mi scacciate.

Sig. V. Inganni dunque tua figlia?

Ant. È necessario. Se io non le prometteva di andare a vivere con lei, non avrebbe mai acconsentito a seguire suo marito.

Sig. V. Di modo che il suo più grande e vero dolore sarebbe quello di separarsi da suo padre?

Ant. Senza dubbio; difatti dopo la mia promessa non ha più fatto alcuna osservazione.

Sig. V. Ma hai ben ponderato le ragioni che Fulgenzio crede di avere per allontanarsi da noi? le conosci tu?

Ant. (*inquieto*) No!

Sig. V. Mostrasti però di comprenderle, perchè hai ceduto senza domandargliele.

Ant. (*imbarazzato*) Che so io? È un suo desiderio. Voi lo farete entrare in qualche buona casa di commercio ove guadagnerà di che vivere onestamente; sarà meno libero, meno felice di qui, ma, lo ripeto, giacchè questo è il suo desiderio..

Sig. V. (*osservandolo*) Tu ti accheti assai facilmente a questa separazione, all'assenza di tua figlia..

Ant. (*triste*) Eh! la è una idea di Vittorina..

Sig. V. Oh! non è un'idea di Vittorina, ma tua.

Ant. (*un pò impazientito*) E se fosse mia?

Sig. V. Antonio, non vuoi dirmi nulla, ma io so tutto.

Ant. (*turbato*) Voi sapete, sapete.. Che cosa? Non vi è nulla da sapere; che diavolo! nulla, nulla affatto.

Sig. V. V'ha che Fulgenzio è geloso. E questo, è nulla?

Ant. Vi ha detto che è geloso? Egli non sa che

si dica. Egli non può essere geloso. E di chi? Che ha detto?

Sig. V. Nulla; ma io ho compreso; avrei dovuto comprendere prima, indovinare, prevedere.. E tu pure.. Antonio, tu mi ami troppo!

Ant. Come? come?

Sig. V. Sì, anzichè rischiarare la mia coscienza, mi lascieresti divenire ingrato verso di te!

Ant. *(disgustato)* Io non v'intendo, ma vedo che mi rimproverate perchè vi amo più d'ogni altra cosa al mondo, e..

Sig. V. Tu non devi amarmi più di tua figlia; hai verso di lei dei doveri più sacri che non verso di me; devi rendere conto a Dio delle sue virtù e della sua felicità, molto più che de'miei interessi.

Ant. Ma insomma, mi direte..

Sig. V. Non ti dirò nulla, giacchè hai dei secreti per me! io parlerò a..

Ant. A mia figlia? Ah no! ve ne prego. Non una parola che possa far credere a Vittorina che voi ed io possiamo occuparci di ciò..

Sig. V. *(attonito)* Non avevo pensato di rivolgermi a Vittorina. Voglio interrogare severamente mio figlio..

Ant. Vostro figlio!.. Volete dunque dirgli.. fargli sospettare.. Ma no, ma no, egli non deve concepire la menoma idea..

Sig. V. Di che?

Ant. *(imbarazzato)* Di.. di quello che voi immaginate.

Sig. V. Della gelosia di Fulgenzio?..

Ant. *(vivamente)* Sì, sì, della gelosia di Fulgenzio. È una follia, una vera follia, e sarà peggio se..

SIG. V. Mio figlio dunque non se n'è accorto?
ANT. È sua colpa, se Fulgenzio è geloso?
SIG. V. E Vittorina?
ANT. *(con sforzo)* Vittorina non ne dubita punto.
SIG. Questa è una prova che mio figlio non le ha mai detto una parola che potesse far credere che la vedeva con altri occhi che con quelli d'un fratello. Ma pure, Vittorina è molto malinconica..
ANT. *(spingendo verso il fondo la poltrona che era sul davanti)* Oh! se è malinconica, tanto peggio per lei; non si muore per questo. Se io vi lasciassi fare, voi l'avvezzereste assai male!.. Ch'ella parta; è necessario!
SIG. V. *(scosso dal turbamento d'Antonio)* È necessario? Io non comprendo.. Và per me in traccia di Alessio.
ANT. Che volete fare?
SIG. V. Lo vedrai. Và. *(Antonio esce esitando dal giardino)* No! mio figlio non è colpevole, ma forse... Un sentimento del quale nè lui nè Vittorina si rendono ragione.. Se Antonio era cieco.... Uomo eccellente! mi è affezionato, è buono, ma più che uomo non deve! Troppa affezione può farlo errare, ed io non devo badare che a me stesso.

### SCENA VI.

ANTONIO, *poi* ALESSIO *e detto.*

ANT. *(entrando per il primo dal giardino)* Ecco vostro figlio.. forse io devo..
SIG. V. Tu devi essere presente a quanto io sono per dirgli. *(Antonio è in fondo, appoggiato al cammino osservando con istupore il signor Vand. — ad Alessio)* L'affare di cui vi ho parlato or ora, sta per avere delle conseguenze

assai gravi, e voi potreste aiutarmi ad impedirle.

Ale. Comandate, padre mio; eccomi pronto.

Sig. V. Partite subito per Parigi.

Ale. *(trasalendo)* Subito?

Sig. V. *(con dolcezza e gravità)* Esitate? Gli è un dispiacere per voi?

Ale. Esitare io ad ubbidirvi? mai! ma io non era preparato a lasciarvi oggi.. così repentinamente... Vado a fare i preparativi per il viaggio..

Sig. V. Non prendete che una valigia; vi manderanno poi quanto vi occorrerà per tutto il tempo che soggiornerete a Parigi.

Ale. Volete che vi resti molto, padre mio?

Sig. V. I miei affari ed i vostri divertimenti esigeranno che vi soggiorniate almeno due mesi.

Ale. Due mesi sarebbero troppi, lungi da mia madre e da voi!

Sig. V. Quale ragione v'induce a modificare così i vostri progetti? *(avvicinandosi ad Alessio)* Parlate. Io sono, voglio essere sempre il vostro migliore amico.

Ale. Oh! certo, padre mio!

Sig. V. Pensateci. Vado a preparare le vostre credenziali, e se avete qualche cosa a dirmi.. ci rivedremo fra poco. *(esce dal fondo a sinistra lentamente)* *(prima di escire si volge e guarda Ales. e Ant.)*

Ant. *(volendo seguire Vand.)* Vado a fare la vostra valigia.

Ale. *(arrestandolo)* Antonio, che ha Vittorina?

Ant. Perchè mi fate questa domanda?

Ale. Perchè l'ho veduta or ora nel giardino, con

mia sorella; essa aveva gli occhi pieni di lagrime, e non ha voluto dirmi..

ANT. Inezie! Vittorina è come tutte le ragazze. Non la vedete forse piangere per la minima cosa? per ogni mio lieve moto d'impazienza? per un bacio che vostra sorella avrà obliato di darle, per un uccello fuggito, per un nastro perduto o che so io? È così ragazza!...

ALE. Sì, ella ha pianto l'altro giorno per un nastro che io le aveva regalato e che tu, per quanto mi disse, le hai tolto.

ANT. *(turbato)* Per bacco, sì, un nastro a frangia: come se ella dovesse portare delle frangie!... È tanto ambiziosa! *(fa un passo per uscire dal fondo a sinistra; Alessio lo trattiene)*

ALE. No, Antonio, Vittorina non è ambiziosa.

ANT. *(ritornando in avanti)* Lo è divenuta da che ella ha un'amante.

ALE. Lo ama dunque molto?

ANT. Ma... una saggia ragazza non deve amare il suo promesso sposo?

ALE. Se tu t'ingannassi., se!..

ANT. Ciò non riguarda che me, sig. Alessio!

ALE. È vero.. ma l'interesse che io ho per te..

ANT. Ve ne ringrazio, signore.

ALE. Non devi ringraziarmene, è mio dovere. Tu ci sei così affezionato! La tua famiglia e la mia, sono una sola, una stessa famiglia. L'infelicità di Vittorina formerebbe la tua, la nostra, quella di tutti.

ANT. Ma Vittorina non sarà infelice; io ve ne sono garante.

ALE. Lo sarà se ama Fulgenzio.. Tu conosci bene Fulgenzio..

Ant. Voi sapete, quanto me, ch'egli è un uomo onesto.

Ale. Ed è.. è molto tempo che Vittorina nutre dell'affezione per lui?

Ant. Sig. Alessio!.. i sentimenti d'una giovinetta.. sono cosa così delicata che io, padre di Vittorina, non oserei farle la domanda che voi mi fate. Ma mia figlia è ferma nella sua risoluzione, e non accetterebbe mai altro sposo che quello al quale io ho dato la mia parola.

Ale. Quando è così, perdonami, Antonio, se sono stato indiscreto. Al momento di lasciarti, certo di non assistere al matrimonio di Vittorina, di non prender parte alle gioje o alle tristezze della famiglia, mi era forse permesso di provarti la mia premura..

Ant. Ve ne sono riconoscente, signore! Io vi amo molto, lo sapete.. Mi dispiace che partiate così presto, ma.. È da credere che la vostra partenza sia necessaria, giacchè vostro padre lo dice, e... voi sarete presto distratto, lo spero!

Ale. Non tanto come credi!

Ant. Eh via! Vedrete tante belle cose, e tante persone di alto rango. Andrete agli spettacoli, ai passeggi.... avrete servi, cavalli.. Ah! voi sarete distinto fra tutti..

Ale. *(tristamente)* Buon Antonio! Vado a ricevere gli ordini di mio padre. Addio. *(parte dal fondo a sinistra)*

Ant. E il padrone che lo avrebbe incoraggiato a restare! il padrone che consentirebbe... Ah! Sig. Vanderke quanto siete buono!.. Non per questo io vi amerò maggiormente, che mi sarebbe impossibile, ma sarò più fermo che mai

nel mio dovere! Abusare della sua bontà!.. Preferirei.. sì, preferirei di morire d'affanno.

### SCENA VII.

Sofia, Vittorina *dal giardino, e detto.*

Sof. Antonio, io cercava appunto di te. Non so che cos'abbia Vittorina; non mi è dato consolarla. Ella è afflitta, molto afflitta. Animo, Vittorina, dillo dunque a tuo padre; perchè piangi?

Ant. (*piano a Vittorina conducendola in avanti*) Le avete forse detto che noi partiamo? Io vi aveva pregato..

Vit. No, no, non ho detto niente!

Ant. Non glielo dite nemmeno domani!

Sof. Antonio, invece di consolarla, la sgridi?

Ant. Follie, fanciullaggini. Perdono, signora, non ho tempo.. vostro padre ha d'uopo di me. (*da se andando via*) (Quale stato è il mio!) (*parte dal fondo a sinistra*)

Sof. Che? non insisti? Io ammiro la tua sommissione, o meglio, la tua debolezza, la tua indifferenza!

Vit. Ah! Madamigella!

Sof. Prima di tutto io non sono più Madamigella, e per te non voglio mai essere Madama. Io sono Sofia; Sofia che tu non ami più, da che ami Fulgenzio!

Vit. Faccio tutto il possibile per amarlo, e voi sapete che..

Sof. Che cosa? Rispondi. Se tu non l'ami non devi sposarlo. Credi che tuo padre sarebbe contento se ti vedesse disperata, e forse colpevole?

Vit. Colpevole! io colpevole?

Sof. Una donna può divenirlo quando non ama il

proprio marito; ella può suo malgrado, amare un altro.

Vit. Un altro!.. un altro! ma io non l'amerò un altro.. che mai dite Sofia?

Sof. Io non voglio vederti sacrificata.

Vit. Ma se mio padre dice che è necessario!..

## SCENA VIII.

*Sig.* Vanderke, *la sig.* Vanderke, Alessio *e dette.*

La Sig. V. (*a suo marito entrando dal fondo a sinistra*) Come, voi affrettate la partenza di nostro figlio? Non assisterà al matrimonio di Vittorina? Egli che lo desiderava tanto!

Sig. V. Perdonatemi il dispiacere che vi cagiono, ma vi sono degli affari ai quali è collegato l'onore..

Sof. (*sorpresa*) Mio fratello parte? (*Vitt. è molto sorpresa*)

Ale. Sì, mia cara sorella... Sì, mia buona madre, io parto. Mio padre lo desidera, e io non devo lagnarmi quando ho la fortuna di essergli utile.

La Sig. V. Vieni dunque ad abbracciarmi! Mio caro figlio!

Sof. Ma tu non starai lungo tempo lontano?

Sig. V. Forse due mesi.

Vit. Due mesi!

## SCENA IX.

Antonio, *con valigia, mantello, e cappello di Alessio e detti.*

Ale. (*vedendo Ant. che entra dal fondo a sinistra*) Tutto è pronto, padre mio: non avete voi altri ordini a darmi?

Sig. V. Vi fermerete un giorno a Beauvais presso il sig. Surmont, che vi darà degli schiarimenti

intorno all'affare di cui vi ho parlato, e, se sarà necessario, mi manderete un espresso, un uomo sicuro.

Ale. Addio, padre mio! *(si getta nelle braccia di Vand., in seguito và dagli altri)* Mia buona madre!.. mia cara Sofia!

La Sig. V. Ti seguiremo sino alla sedia da Posta..

Ale. Vittorina? Non mi dici nulla? Sei in collera? Ah! se manco alla mia parola gli è mio malgrado. Dammi la mano. Al mio ritorno sarai maritata!..

Vit. Ah! Signore, io qui non vi sarò più; non vi rivedrò mai più!

Ale. Che dici? Tu sogni?

Ant. Le solite follie, signore.

Ale. Ah sì, follie. Vittorina, rispondimi; perchè quella faccia brusca? Credi forse che io non abbia duopo di molto coraggio, tutte volte che lascio i miei buoni parenti, la nostra casa, ove scorre sì dolce la vita, e te stessa così gentile, quando non ti conturba la collera? Ancora un addio, madre mia!.. *(il signor Vand. fa un moto)* Sì, sì, padre mio, parto. Sofia, mi scriverai? Antonio, mi metterai a parte del matrimonio? Via Vittorina, sorridimi. Vedi che io ho appena la forza di partire. Su un poco più allegra.. che io mi consoli dicendo a me stesso che tu sei contenta e felice.. *(prendendo con preoccupazione il mantello che Antonio, inquieto, e impaziente, gli offre da qualche tempo)* Pensa alla tua veste di *moiré*, e al tuo collarino, all'orologio!.. e, il giorno delle tue nozze ricordati di mia zia la Marchesa, fatti sostenere il lembo della tua veste dal piccolo negro

che ho portato meco.. Ma ridi.. ridi un poco.. così! così va bene!

Vit. (*con riso convulso*) Sì, sì! rido di cuore.. sì.. mi vestirò con molta eleganza.. penserò a voi.. a vostra zia.. assumerò un'aria d'importanza.. avrò un piccolo negro! Madamigella Sofia vi scriverà tutto.. e voi ne riderete.. voi ne riderete, non è vero?

Ale. Tu sorridi! Grazie, Vittorina. Addio, addio, a tutti!

La Sig. V. Noi ti accompagniamo.. (*escono tutti, eccetto Vittorina e Sofia che ritorna subito*)

Vit. (*continua a ridere quasi convulsivamente singhiozza, getta un grido e cade svenuta sulla poltrona; Sofia corre a lei*)

Sof. Che cos'è questo? Vittorina, ah! non mi era dunque ingannata? E Alessio parte in questo momento!.. (*sostiene Vittorina svenuta*)

# ATTO TERZO

Appartamento di Sofia come nell'atto secondo.
Notte; Lumi.

## SCENA I.

*Sig.* Vanderke *e* Sofia.

Sof. (*è seduta e sta lavorando un ricamo*) Ah! padre mio! Se la vigilia del mio matrimonio, fossi stata triste e agitata come Vittorina lo

è da otto giorni, voi non avreste mai acconsentito..

Sig. V. (*seduto dalla parte opposta*) Mia cara figlia, diverse sono le circostanze e diversi i caratteri. Voi accoppiate la bontà alla fermezza; invece Vittorina è debole, irresoluta..

Sof. Ma se mio fratello..

Sig. V. Vostro fratello?.. che?

Sof. Ah! caro padre, voi m'intendete! l'avete fatto partire.

Sig. V. Ponete ben mente, figlia mia, a quanto dite.

Sof. Sarebbe dunque un delitto per mio fratello amare Vittorina, ed in me una pazzia di credere che voi acconsentireste..

Sig. V. Figlia mia, il mondo che ha opinioni sane e rispettabili, comuni a tutte le classi della società, ha anche insidie vane e crudeli che è bello il combattere; ma per combattere, e vincere bisogna essere forti. Vostro fratello lo sarà un giorno, ne son certo; ma al presente è ancora molto giovane e conosce appena se stesso. So che una grande passione, un nobile amore, inspirano grandi e nobili sacrifici; ma Alessio non nutre la sublime passione di cui vi ragiono.

Sof. E pure si è operato in lui un vero cambiamento dal giorno in cui si parlò del matrimonio di Vittorina. Sino allora egli non l'amava che come un amico. Dal giorno ch'ella fu promessa a Fulgenzio, mio fratello ha parlato sovente di lasciare la Marina, di ammogliarsi; sentì desiderio ora di andare via, or di restare; sentì il bisogno di vedere Parigi onde distrarsi, di aprirvi il suo cuore..

Sig. V. Ma invece di aprirmi il suo cuore egli è partito. Ammettiamo anche che abbia avuto qualche fuggitivo pensiero d'amore per Vittorina, egli lo ha soffocato, e non sentendosi molto acceso di lei, ha obbedito alla voce dell'onore che gli comandava di allontanarsi. (*si alza*)

Sof. È vero. Ah! povera Vittorina!

## SCENA II.

Antonio *e detti.*

Ant. (*con lume in mano; viene dall'anticamera*) Domando perdono, Madama, se mi prendo la libertà di venire a disturbare il padrone anche quando è con voi a colloquio, ma si tratta d'una lettera a lui diretta trovata adesso sul mio scrittojo e a quanto sembra, pressante.

Sof. (*si alza e si dirige verso la porta della sua camera che è quella a sinistra*) Leggete, leggete, padre mio! Restate Antonio; vado nella mia camera ad attendere Vittorina. (*parte – Antonio smorza il lume che ha in mano e lo mette sul cammino*)

Sig. V. (*preoccupato, tenendo la lettera in mano senza guardarla*) Antonio, tutti i tuoi preparativi per le nozze sono terminati?

Ant. Sì signore. A nove ore precise, domani mattina, anderemo al tempio. Ah! vorrei già essere di ritorno!

Sig. V. Hai molta fretta!

Ant. Fulgenzio è più agitato che non pensate; questa sera poi è inquietissimo.

Sig. V. Vittorina parte con lui. Che vuole egli di più? È troppo esigente questo Fulgenzio.

Ant. Esigente o no, non si può più retrocedere.

SIG. V. Ma se questo matrimonio fosse per Vittorina la peggiore delle sventure?..

ANT. No signore, io ho fiducia in lei, in me, in Dio soprattutto; e poi ho per me l'esperienza. Quando sposai la madre di Vittorina, io le tornava non molto simpatico; le mie maniere brusche le facevano paura; ma l'amai tanto, che seppi farla felice; ell'è morta benedicendomi; voi lo sapete.

SIG. V. Sì, è stato il modello delle mogli e delle madri. Ma tu non eri geloso?

ANT. Sì in fede mia, signore.

SIG. V. Ma non lo facevi conoscere.

ANT. Oh sì, qualche volta! Via, via, vi dico che Vittorina amerà suo marito, come sua madre ha amato me, con tutte le mie buone qualità e i miei difetti.. Leggete la lettera, signore; a quanto sembra è pressante.

SIG. V. (*guardando la lettera*) Sì, è indicato sull'indirizzo.. ma non è sempre una buona ragione.

ANT. Sarà presto chiarito. Gli affari anzi tutto.

SIG. V. (*avvicinandosi ad un lume, e dopo aver letto la lettera*) Il carattere di mio figlio?.. Sì! è alterato sull'indirizzo. (*volta la lettera*) Ma è il suo carattere.. Antonio, qualche notizia molto seria. Osserva.

ANT. (*leggendo*) « Harris e Morrisson hanno fal« lito; spero avvisarvi in tempo perchè pren« diate le opportune misure. » Ebbene! Signore, voi non siete sorpreso più di così?

SIG. V. No. Vi era preparato.

ANT. Ma si tratta di sei cento.. che dico! di sette, otto cento mila lire che forse dovrete pagare entro 24 ore!..

Sig. V. (*con calma*) Si troveranno: è previsto tutto.

Ant. Ah! Signore. E non me ne diceste nulla!

Sig. V. A qual fine? Tu eri abbastanza afflitto per i tuoi affari domestici.

Ant. I miei affari sono un nulla quando si tratta dei vostri.

Sig. V. Ma chi ha portato questa lettera?

Ant. Non vidi alcuno. Ho trovato la lettera sul mio scrittojo non saranno ancora dieci minuti.

Sig. V. Sarà sicuramente arrivato un corriere?

Ant. Vado a cercarlo e lo conduco qui.

Sig. V. Nel mio gabinetto, intendi? La mia famiglia non deve sospettare di nulla.

Ant. Siate tranquillo. (*Vand. esce dal fondo a sinistra*)

## SCENA III.

Fulgenzio *dal giardino e detto.*

Ant. (*va a prendere la sua bugia che riaccende al lume della tavola a sinistra*) Dove sarà passato quel diavolo d'uomo? Credo che si sarà gittato nella scuderia sopra un fascio di fieno. Avrà fatto una corsa forzata.. Ah! Fulgenzio l'hai veduto?

Ful. E voi? (*sarà molto agitato*)

Ant. (*col lume in mano, e rivolto verso l'uscio*) No. Dov'è egli?

Ful. Lo vò cercando.

Ant. Sarà o in scuderia o in cucina.

Ful. Il sig. Alessio in scuderia, o in cucina?

Ant. E chi ti parla del sig. Alessio? E che? sarebbe lui stesso?

Ful. Non so nulla, ve lo domandava.

Ant. Questo è un pò troppo. Giochiamo noi alle frasi di doppio senso? Animo, via, io non ho

tempo da perdere. Vieni con me a cercare il corriere. (*va verso la porta del giardino*)

FUL. (*ironicamente*) Ah! il corriere?

ANT. (*impazientito*) Sì, il corriere apportatore d'un dispaccio; il padrone vuole parlargli, ed io non l'ho ancora veduto. È chiara sì o no?

FUL. Sig. Antonio! la prendete meco con certo tuono!..

ANT. Eh! per bacco, siete voi che la prendete con certo tuono.

FUL. Non sono ancora vostro genero, signore, ed ho il diritto d'inquietarmi!.... Io giuoco qui una seria partita! giuoco il mio onore!

ANT. Ah! è necessario molta pazienza! Sei tu pazzo Fulgenzio? Che ha che fare il tuo onore coll'arrivo d'un uomo che porta qui una lettera? Orsù, vado io stesso..

FUL. Ah! anche voi sospettate di qualche cosa!

ANT. Eh! va al diavolo, non ne posso più!

FUL. Benissimo, signore! Ed io vi dico che i vostri moti d'impazienza non m'impongono niente affatto. Vi dico che un uomo che si nasconde, un uomo avviluppato in un mantello, un uomo che i cani di casa conoscono, perchè non gli abbaiano, un uomo che s'introduce in casa come un'ombra..

ANT. (*stringendosi nelle spalle – è vicino all'uscio dell'anticamera*) Un ladro forse? Andiamo, presto!

FUL. (*con ironia*) Voi scherzate? State in guardia sig. Antonio, scoprirete forse cosa che vorreste ignorare!

ANT. (Questo pazzo mi fa paura! Sarebbe possibile? No!) Ascolta, Fulgenzio! Vuoi dirmi una volta, la prima, l'ultima volta, ciò che

supponi e ciò che ti rende così stizzito e così bisbetico alla vigilia del tuo matrimonio?

Ful. Sì, ve lo dirò quantunque voi lo sappiate e la vostra domanda non sia punto sincera. Ve lo dirò, perchè non sono abituato a soffrire così! Io era tranquillo, laborioso, freddo! Non sapeva che cosa fosse l'amore. Credo anzi di non essere nato per amare! L'amore ha d'uopo di confidenza; io non ne ho. Perchè mi date vostra figlia? Perchè vostra figlia riceve una ricca dote nell'atto di sposare un uomo che non ha nulla? Perchè vi preme tanto di concludere il matrimonio? Perchè il sig. Alessio abbandona la famiglia, nel momento in cui io sospetto qualche cosa, e vi ritorna questa stessa sera di nascosto? che viene egli a far qui?

Ant. *(che ha ascoltato con aria inquieta e turbata, rimette la bugia sulla tavola)* Ah! ringrazia il cielo che anch'io a' miei tempi sono stato geloso, ed intollerante! Se ciò non fosse, questi sospetti io non li ascolterei con tanta pazienza!.. Ma è una malattia! *(ritornando da Fulgenzio e trasportandosi poco a poco malgrado lo sforzo che fa per essere tranquillo)* Fulgenzio! io vi do mia figlia perchè voglio maritarla con un uomo onesto. Mi preme di concludere perchè so che apprezzerete più Vittorina da che meglio avrete imparato a conoscerla. Il sig. Vanderke le dà una dote perchè mi ama. Questa dote vi rende afflitto? Ebbene! noi la rimetteremo, senza dir nulla nei suoi scrigni. (E in questo momento non sarà di troppo!) Il sig. Vanderke

figlio è partito perchè.. sì, vi dirò tutta quanta la verità, perchè suo padre conobbe la vostra gelosia e l'ha allontanato per l'affetto che ha per voi.. e per me! Se ritornò qui questa sera, ciò che non credo, gli è perchè avrà voluto portare lui stesso a suo padre una notizia importante e che vi sarà nota quanto prima! E se si nasconde a me stesso... Ma voi avete sognato che egli sia qui, e siccome è cosa impossibile, io non debbo cercarne la cagione. *(riprende il lume alzando le spalle)*

FUL. *(con molta amarezza)* La spiegazione mi chiude la bocca! e mentre mi comanda d'ignorare quanto qui succede autorizza voi a scuoprire.. Andate dunque; io procurerò d'imitarvi, ve ne avverto umilmente.

ANT. Sia! Ma intanto io posso dire che hai una testa di ferro! *(parte dal giardino)*

FUL. Sì, sì! Il sig. Antonio, o è uomo finto o molto destro! Noi la vedremo!.. Ah! Vittorina! V'ha dei momenti in cui l'odio più che non l'amo, e vorrei già essere suo marito, per avere il diritto di farla soffrire! fatale passione, spaventevole supplizio che è la gelosia! sento che divento cattivo, e che farò di lei e di me due misere vittime. Meglio sarebbe che io mi sciogliessi dal contratto.. Ma si dirà che con ciò la oltraggio.. che la disonoro.. Andrò ad esplorare nel giardino. Il fantasma vi si sarà rifugiato... *(va per uscire dal giardino e si arresta vedendo Sofia ch'esce dalla sua camera a sinistra)*

## SCENA IV.

Sofia *e detto.*

Sof. *(attonita)* Che fate qui, sig. Fulgenzio?

Ful. Nulla Signora, era venuto per cercare il signor Antonio; mi ritiro. *(per uscire dal giardino)*

Sof. *(indicandogli la porta dell'anticamera)* Per di qui, ve ne prego. *(Fulgenzio parte)* Quale ciglio di minaccia e di odio! Non posso soffrire quel giovine! Che cosa guardava dalla porta del giardino? *(solleva la cortina)* Egli spia sempre, e per tutto! *(apre la vetriata e la racchiude vivamente)* Un uomo in mantello? Che paura!.. Sciocca! è mio padre.. o forse mio marito che viene a farmi una dolce sorpresa.. *(torna ad aprire)* Ah! mio Dio, siete voi, fratello? *(abbraccia Alessio che entra)*

## SCENA V.

Alessio *avviluppato in un mantello e detta.*

Ale. Sì, sono io, cara sorella, io che per tema di essere veduto in giardino, ove credo che mi si cerchi, vengo a rifugiarmi nel vostro appartamento. Non voglio essere veduto.

Sof. Non volete essere veduto?

Ale. No! Sofia, chiudiamo le porte, ve ne prego. *(chiude la porta del giardino; Sofia quella dell'anticamera)*

Sof. Ditemi dunque, presto..

Ale. *(va verso la porta a sinistra)* E questa porta? Qualcuno potrebbe udirci .. Vostro marito?

Sof. Non arriva che domani; ove abbiate a temere di essere sorpreso vi chiuderete nella

sua camera. *(segna la porta a destra)* Ma perchè questi misteri? Che cosa significano?

Alb. Nulla.. Si tratta d'una notizia commerciale che seppi a Beauvais, ove mio padre mi aveva ordinato di prendere certe informazioni.. Non ho voluto fidarmi di alcuno e venni a comunicargliela io stesso. Vi è noto se egli abbia ricevuto questa sera una lettera posta sullo scrittojo d'Antonio?

Sof. Sì; ho veduto Antonio che gliela rimetteva. Ma perchè scrivergli invece di parlargli?

Alb. Stava attendendo il momento che tutti fossero coricati; non voglio vedere che lui! Non ho potuto penetrare nella mia camera, perchè Fulgenzio mi seguiva..

Sof. Ah! avete torto di nascondervi così!

Alb. Forse ho avuto maggior torto di ritornare!... ma io non mi trattengo, Sofia. Vi abbraccio e riparto. *(depone il mantello e il cappello sopra una sedia)*

Sof. Vi son grata di questo contrassegno d'affetto. Avete qualche cosa a dirmi?

Alb. *(con turbamento)* Nulla di rilevante. A proposito, il matrimonio è concluso?

Sof. Il matrimonio di Vittorina?

Alb. Sì, il matrimonio di Vittorina.

Sof. E se lo fosse?

Alb. Non lo è? Dite, Sofia, non lo è?

Sof. Lo sarà domani mattina.

Alb. Decisamente?

Sof. Decisamente.

Alb. *(scuotendo i guanti con aria indifferente, ed evitando gli sguardi di Sofia)* E Vittorina?.. è triste, è allegra? sarà felice?

Sof. E chi può prevedere l'avvenire!

**Ale.** È vero. Ed io stesso.. che so del mio? Non ho pensato all'avvenire neppure quando desiderai di partire, di visitare la Francia, in seguito, al momento di allontanarmi io mi rimproverava di non aver concepito qualche progetto più ragionevole.

**Sof.** Perchè non avete manifestato questo segreto dolore a nostro padre?

**Ale.** Era troppo tardi.

**Sof.** Perchè?

**Ale.** Ah Sofia! presentemente è inutile che io mi spieghi!

**Sof.** (*verso Alessio che passeggia agitato*) Ditemi. Avreste pensato ad ammogliarvi? Sareste innamorato? Qualunque sia la vostra risoluzione, nostro padre l'approverà il giorno stesso che voi gli direte: io amo teneramente, ed amerò per tutta la mia vita.

**Ale.** Che so io se oserò fargli un simile discorso? il mio cuore è divenuto un'enigma per me. Io esito, mi stordisco, soffro.. ma, invece di incoraggiarmi, sembra che tutti si studino di togliermi ogni speranza.. Ed io mi sforzo d'obliare, di distrarmi.. Questo solo mi resta, perchè non sono amato!

**Sof.** Quando si ama veramente, non si chiede se si sarà felice. Si ama perchè si ama; ecco tutto. Voi, fratello mio, non amate! (*si alza*) Ora non ci pensiamo più, e non compromettete l'avvenire altrui. Quando tutti saremo coricati, partite. Io non dirò ad alcuno di avervi veduto.

**Ale.** Mio padre forse mi rimprovererebbe di essere venuto..

Sof. Forse!... Ed anch'io... Sento gente; nascondetevi...

Ale. (*andando alla porta a destra*) Ci rivedremo ancora un momento, riparleremo..

Sof. Sì, sì, rinchiudetevi! (*entrato Alessio, va ad aprire la porta dell'anticamera*)

## SCENA VI.

Antonio, *la sig.* Vanderke, *sig.* Vanderke, Vittorina *e detta.* — *Sofia, Vittorina, e la signora Vand. si abbracciano e formano un gruppo. Il sig. Vand. viene in avanti con Antonio.*

Sig. V. Non l'hai trovato?

Ant. Deve essere svaporato. Niuno ha veduto nè uomo, nè cavallo, e la lettera è caduta dal cielo!

Sof. A causa delle nozze di domani, in questa casa vi è un pò di confusione.

La Sig. V. Chi è dunque quest'uomo che v'inquieta! è la lettera forse..

Sig. V. Nulla, amica mia. Nulla m'inquieta, grazie al cielo. (*piano ad Antonio*) (Mio figlio gli avrà ordinato di ripartire all'istante e di non parlar ad alcuno per non turbare le nostre gioje domestiche. L'uomo incaricato di questa missione alquanto delicata sarà il servo di Alessio.

Ant. Probabilmente.

Sig. V. Sofia, eccovi Vittorina; veniamo a darvi la buona notte, perchè questa sera vi siete dimenticata di noi.

Sof. Dimenticata?.. Io?.. Oh mai!

La Sig. V. Ella è assorta nell'idea che suo marito sta per arrivare, e non pensa più a noi! (*a Sofia*) Ti perdoniamo, via! Domani sarebbe

un bel giorno per la famiglia, se Alessio non fosse assente, e se Vittorina non dovesse abbandonarci subito!

VIT. Ah! io soffro quando vi penso! Signora non me lo rammentate!

LA SIG. V. Che hai? Poco fa mostravi tanta indifferenza che io temeva non ti dolesse di doverci lasciare.

ANT. Ella non sa che si pensi. È così fantastica!

LA SIG. V. (*osservando Vittorina*) È vero; ella è un pò fantastica.. da qualche tempo.. ed oggi in ispecie.. avrebbe forse ancora la febbre?

ANT. No, no, oggi non l'ebbe.

LA SIG. V. Amico mio, voi che siete il medico di casa, il solo in cui io abbia confidenza, e lo sapete, osservate se questa sera..

SIG. V. (*prende il braccio di Vittorina sorridendo*) Vediamo, sig. ammalata.

VIT. Oh! io non sono ammalata! (Sventuratamente per me!)

LA SIG. V. (*a suo marito che si è fatto serio tastando il polso a Vitt.*) Ebbene?

SIG. V. È molto agitato; ha la febbre.

ANT. Alla sua età si ha sempre la febbre!

LA SIG. V. Ma se domani fosse malata, sarebbe mestieri differire la cerimonia. Non si soffre senza che lo spirito ne risenta, e non è bene avere delle idee triste in un giorno che può decidere del resto della vita.

ANT. (E anche lei!..) (*al sig. Vand.*) Signore, dite a Vittorina che ella se ne vada a letto.

SIG. V. Sì, sì, bisogna che si corichi, subito, e che dorma tranquilla.

ANT. Senti? il signore vuole che tu dorma tranquilla.

Vit. Forse chè dipende da noi di dormire tranquilli?

Ant. Sempre osservazioni! anche nelle minime cose! solo per contradire.

Vit. Dormirò, padre mio, dormirò!

La Sig. V. Via, abbraccia tuo padre.. che brontola sempre.. perchè ti adora. *(piano)* (E non ti dimenticare quello che ti ho raccomandato di dirgli.)

Vit. (Oh! no signora.) Padre mio ho qualche cosa a dirvi.. a voi solo!

Ant A me? a me solo?

La Sig. V. Sì, Antonio; noi vi lasciamo. Buona sera Vitorrina! *(abbraccia Vitt.)* Buona sera, cara figlia. *(abbraccia sua figlia. Il sig. Vand. fa lo stesso ed escono dalla parte dell'anticamera — Sofia rientra nella sua camera a sinistra)*

Ant. Che cosa c'è? Che vuoi dirmi?

Vit. *(s'inginocchia)* Padre mio, il sig. e la signora Vanderke mi hanno dato la loro benedizione; non vorrete pur voi darmi la vostra?

Ant. Alzati, alzati. Queste scene mi commuovono troppo, mi fanno male.

Vit. Non volete nemmeno abbracciarmi?

Ant. Oh sì!

Vit. *(gli si getta al collo)* Padre mio! mio caro padre!...

Ant. Che? piangi di nuovo?

Vit. Oh! non piango. Sono otto lunghi giorni che non ho pianto. Non val la pena di correggersi, se non ci fate attenzione! Osservate i miei occhi, vedete? sono aridi.

Ant. *(turbato)* Sono molto animati. Non sei malata?

VIT. Oh! no, no..
ANT. Non hai dolore alla testa?
VIT. Un poco... ma non sarà nulla.
ANT. No, no, non sarà nulla. Ma forse.. hai veramente la febbre?
VIT. No certo; ho le mani fredde; toccate.
ANT. Ma no; sono ardenti. Soffri?
VIT. Io non mi sento nulla.
ANT. Se nella notte ti sentissi male.. chiama qualcheduno.
VIT. Oh non vorrei certo risvegliare Sofia.
ANT. Senza svegliarla tirerai il cordone del campanello che sta nel mio gabinetto. Io dovrò passare una buona parte della notte col padrone..
VIT. Siate tranquillo, padre mio, non sarò ammalata.
ANT. Neppure domani?
VIT. Neppure domani.
ANT. Sarai fresca, bella? non triste, nè troppo allegra, perchè la soverchia allegria non indicherebbe che poca modestia. Serba un'aria soave, raccolta in chiesa, gentile con tutti; in una parola, regolati a norma dell'indole tua.
VIT. Sarete contento di me.
ANT. Figlia mia, te ne ringrazio.
VIT. Ed ora non vorrete benedirmi? È la sola ricompensa che io chiedo alla mia sommissione.
ANT. *(stringendola al suo cuore)* Sì, figlia mia! *(s'intenerisce suo malgrado)* Io ti benedico! ti amo!.. sì, con tutta l'anima! *(l'abbraccia più volte con effusione – piano, alzando gli occhi al cielo e tenendo sua figlia fra le braccia)* (Ah! Sig. Vanderke, voi non sapete

quanto io soffra!) (*a Vittorina che respinge dolcemente*) Or via, il padrone mi attende; e tu hai bisogno di riposo, e di recitare la tua preghiera, di pensare alla tua povera madre che era un'onesta donna, e poi di non pensare più a nulla... intendi?

VIT. Sì, padre mio.

ANT. (*si avvia, poi si ferma a guardare Vittorina che resta immobile*) (Io non so, ma amerei meglio vederla piangere!.. Ah! il coraggio l'abbandona.) Vittorina?

VIT. (*scossa*) Padre mio?

ANT. Ascoltami.. (Sì, bisogna farle animo.) Ascoltami, hai tu coraggio, vero coraggio? (*siede e la fa sedere sulle sue ginocchia*)

VIT. Oh sì; molto.

ANT. Ve n' ha d'uopo, vedi, per compiere il proprio dovere. Tu rispetti te stessa, e quel che si chiama aver cuore..

VIT. L'avrò... l'avrò...

ANT. Devi sposare Fulgenzio!

VIT. E che? non faccio forse quello che meglio desiderate?

ANT. Oh! non son io che lo voglio, è la coscienza, è l'onore che lo esigono.

VIT. Come?

ANT. Perchè... perchè... non tremare, mi costa molto il dirtelo, ma è necessario. Fulgenzio crede che tu ami un altro... che tu non devi amare.

VIT. (*vivamente*) Non è vero!

ANT. Lo so, per bacco! ma egli lo crede, ed altri pure lo potrebbero credere. Sai tu che si direbbe di te?... Vedete voi Vittorina, la figlia di Antonio, il quale non è in sostanza che un

primo maestro in casa Vanderke? ella si è fitta in capo e pretende di sposare...

VIT. Chi?

ANT. Chi? Il figlio del padrone, null'altri che lui. Un giovinotto ricco e nobile, che non vede in Vittorina che una compagna d'infanzia. Ebbene, perchè ella è trattata con bontà, con dolcezza, con affetto ha la dabbenaggine di credersi degna d'un gran matrimonio e ricusa uno sposo della sua condizione.

VIT. Oh! padre mio, cosa mi dite mai? Il Sig. Fulgenzio lo crede? E direbbero questo di me?

ANT. Se non ti mariti di buona voglia lo diranno, e lo crederanno. E se il Sig. e la Sig. Vanderke avessero lo stesso pensiero, e ti accusassero d'ambizione, e di civetteria... di bassezza... Ah mio Dio!

VIT. Basta, basta, padre mio!

ANT. E se il Sig. Alessio.. non lo crederà, ma supponi ch'egli lo creda, come ai suoi occhi, saresti vana e ridicola! come seco stesso si riderebbe di te!

VIT. (*nascondendo la faccia nel seno di suo padre*) Oh! cessate! cessate!...

ANT. Vedi dunque che...

VIT. (*alzandosi*) Vedo che bisogna avere il coraggio della propria dignità... E l'avrò, padre mio, a qualunque costo, l'avrò...

ANT. (*alzandosi e dandole un bacio*) Ti feci soffrire ma era necessario!

VIT. Avete fatto bene, padre mio!

## SCENA VII.

SOFIA *e detti.*

SOF. (*dalla sua camera*) E così? Ecco, Antonio, come la fate coricare di buon ora!...

Ant. (*dietro a Vittorina, che è rimasta pensierosa e che si è seduta a destra*) Signora, Vittorina è tranquilla, e molto ragionevole. Non la compatite di troppo. Non distruggete il frutto delle mie cure.

Sof. Se è vostra cura di ucciderla, vi riuscirete.

Ant. (Ah Dio! Dio!) (*parte dall'anticamera*)

Sof. (*va da Vittorina che è come pietrificata sulla poltrona a destra*) Che ha ella? A che pensa?

## SCENA VIII.

Alessio *e detti.*

(*Alessio esce dalla camera a destra e va con Sofia dietro la poltrona di Vittorina*)

Sof. (Che? fratello. Ah! non vi fate vedere, non le parlate, se non potete salvarla.)

Ale. (Parlatele voi; ella mi spaventa!)

Sof. Vittorina, Vittorina! Sei sorda, sei morta? Rispondimi!

Vit. (*scuotendosi*) Ah! che cosa c'è?

Sof. Io ti attendo. Non vuoi andare a letto?

Vit. Non ci pensavo più.

Sof. Che fai qui? a che pensi?

Vit. A nulla. Mi era seduta qui, e guardavo... il pavimento.

Sof. È dunque molto bello il pavimento?

Vit. Non lo vedevo.

Sof. Pensavi a Fulgenzio?

Vit. A Fulgenzio? Sì.. no.. non lo so.

Sof. L'ami tanto!

Vit. Se l'amo tanto!.. Non lo detesto.. lo temo un poco, ecco tutto.

Sof. Ti fa paura? confessa che ti fa paura...

Vit. Paura? perchè?... (*si accosta tremando a Sofia*)

Alb. (*si fa vedere*) Vittorina, ti fa paura? oh! gli è perchè tu non l'ami!

Vit. (*si alza*) Ah! Sig. Alessio!... Ritornato? (*freddamente con isforzo*) Assisterete al mio matrimonio? (*più freddamente*) Ve ne sono riconoscente.

Alb. Il tuo matrimonio.. il tuo matrimonio non si farà più. Io mi vi opporrò!

Vit. Vi opporrete? È perchè?

Alb. Perchè una donna deve amare suo marito, e tu non ami quegli che ti si destina in isposo.

Vit. Che ne sapete voi sig. Alessio? Da che giudicate che io non ami Fulgenzio? Chi vi ha detto ciò?

Sof. Perchè fingere così, Vittorina? Perchè mentire quando forse la tua sorte può dipendere da una parola sincera?

Vit. Mentire? Perchè dite che mento? Per chi mi prendete? Che pensate dunque di me?

Alb. Vittorina, tu sembri smarrita. Che hai, mia cara? aprici il tuo cuore. Non siamo noi i tuoi migliori amici? Non sono io più il tuo fratello? mia sorella non è forse anche la tua? Credi che non ti amiamo con tutta l'anima? che non siamo decisi di salvarti, se tu pronunzi una sola parola?

Vit. Lasciatemi... Ho male al capo, ho la febbre, e voi mi tormentate.. per il solo piacere di tormentarmi.. Ma non sarà mai che io vi dia motivo di burlarvi di me.. Amo Fulgenzio, sì, l'amo, a vostro dispetto, e a dispetto di tutti.. voglio amarlo! Sì, voglio amarlo!.. (*fugge dalle braccia di Sofia, e va verso la porta a sinistra*)

Sof. Ascolta, Vittorina, ascolta!..

Vit. No; ora non ho altro a dire, null'altro! *(parte)*

Alb. Sorella non la lasciare così!

Sof. Non la riconosco, non la comprendo più. Dimenticate quanto vi ho detto, e partite!

Alb. Abbandonarla così? no, certo!

Sof. Oh cielo! viene qualcheduno! battono! Non aprite! nascondetevi! *(và precipitosamente a sinistra, nella sua camera)*

Alb. *(andando ad aprire la porta)* No! io apro e non mi nascondo più. *(apre)* Sig. Fulgenzio.

## SCENA IX.

Fulgenzio *e detto.*

Ful. Sig. Vanderke! Ne era sicuro! *(afferra il cordone del campanello e lo tira con forza. Si deve sentire da lungi il suono del campanello)*

Alb. Che fate?

Ful. Lo vedete: il campanello di cui udiste il suono è nel gabinetto del sig. Antonio, che io chiamo perchè venga qui, e conosca il motivo per cui non voglio divenire suo genero.

Alb. Signore! Desiderate che si faccia uno scandalo? Voi siete geloso, ma sappiate..

Ful. So quanto basta, e vi prego di credere che da questo momento non sono più geloso.

Alb. Volete perdere Vittorina, oltraggiare la mia famiglia coi vostri sospetti?.. Non lo soffrirò mai. Con quale diritto siete voi qui?

Ful. Col diritto d'uno sposo, forse molto ridicolo, ma che sdegna di divenire marito spregievole.. Mi era noto il vostro ritorno, e spiai i vostri passi. Ora ho fatto il mio dovere verso

me stesso; se ciò non vi garba, gli è perchè, voi non conoscete il vostro.

ALB. Signore, io v'insegnerò..Mi renderete conto.. No, avrei troppo vantaggio sopra di voi, e le apparenze sono contro di me; io accetto tutte le conseguenze d'una colpa involontaria. Pensate voi a fare il vostro dovere signore, e a non essere più colpevole a'miei occhi di quello che io non voglia esserlo ai vosti. Venite con me da mio padre.

FUL. No, signore, io conosco il mio dovere quanto voi, ma conosco anche il mio diritto. Vi impongo di restar qui sino a tanto che vengano a constatare la vostra presenza in questa sala. (*con collera*)Prêtendete di farmi passare per un calunniatore?

ALB. No certo, signore; il mio partito è preso. Ma voi non suonaste forte abbastanza; la mano vi trema. Io vi aiuterò. *(suona risoluto)*

## SCENA X.

*Il sig.* VANDERKE, *la sig.* VANDERKE, ANTONIO, *e detti.*

ANT. (*entra per il primo correndo*) Vittorina, eccomi, tu sei.. (*si ferma*) Fulgenzio!.. Signor Alessio!..

SIG. V. Mio figlio!

LA SIG. V. Alessio!

ANT. Che cosa c'è?

FUL. Sig. Antonio, ciò che debbo dirvi, solo un padre può udirlo.

ANT. Un padre? Si tratta di Vittorina? Nulla potreste dirmi a suo riguardo che tutti qui non possano ascoltare. Parlate, parlate liberamente; non voglio reticenze. Io non ho secreti, per il Sig. e la Sig. Vanderke.

Sig. V. Alessio, perchè siete qui, mentre dovreste essere a Parigi?

Ful. Il silenzio del signor Alessio è più eloquente di quanto io potrei dirvi. Via, via! Si accomoderà tutto in famiglia!.. Voi foste molto generoso, sig. Vanderke dotando Vittorina; ma l'uomo che accetterà simili benefizj cercatelo altrove, non sarò io quello!

Sig. V. Fulgenzio, la passione vi accieca, voi mi oltraggiate!.. Ascoltatemi; mio figlio è apportatore d'una grave notizia.. Io conto sul vostro onore.. Volete esserne informato?

Ful. No, signore, no! non contate sopra di me, non contate su di alcuno; non v'ha al mondo che menzogna e tradimenti.

La Sig. V. Sig. Fulgenzio, accusate dunque mio figlio?.. ma egli era qui presso sua sorella, e sapeva egli forse se adesso Vittorina sia con lei? Dite, Alessio, lo sapevate?

Ale. Madre mia, potrei dire che è il sig. Fulgenzio che me lo ha detto; ma non so mentire. Ho veduto Vittorina; le ho parlato.

Sig. V. Sofia era presente?

Ant. Rispondete, sig. Alessio!

Ale. Antonio, io non voglio rispondere; arrossirei di giustificarmi.

Ant. Non volete rispondere? non lo volete?.. Signor Alessio Vanderke, io vi stimava, vi amava.. Vi ho allevato sulle mie ginocchia, vi ho portato sulle mie braccia.. avrei dato la mia vita per voi.. E quando si accusa mia figlia d'essere stata sedotta da voi.. Oh! so bene che ciò non è vero.. ma dovete rispondere, dovete giustificarla agli occhi del suo fidanzato.. Quell'aria di disprezzo non è di-

cevole! Essa mi uccide.. Non rispondete? Ebbene, vado da Vittorina..

La Sig. V. No, no, non fate scene con lei, ella è malata.

Ant. Malata, o no, morta o viva, mi dirà il vero! E poi che ella muoja piuttosto che essere disonorata. (*va verso la camera di Sofia*)

**SCENA XI.**

Sofia *e detti.*

La Sig. V. (*a Fulg.*) Vedete! io n'era sicura! (*indicando Sofia*)

Ful. Oh! io non ho dubbio alcuno sulla buona fede della sig. Sofia. Io non condanno questo incontro. La signora proteggeva una scena d'addio molto commovente; ma io non credo agli eterni addio! D'altronde se mia moglie non mi fosse infedele che col cuore, sarebbe più di quello che potrei sopportare.. (*Alessio ascolta Fulgenzio con attenzione ed interesse*) A niuno dunque parrà sconveniente che io ricusi di formare l'infelicità d'una donna e la mia. Sig. Antonio non ve ne dolga; io sento che l'avrei uccisa! Addio! (*per uscire*)

Sig. V. Sì, Fulgenzio, è necessario che vi allontaniate, ma accetterete l'impiego che io vi destinavo a Marsiglia; mi occorre un uomo d'onore come voi, per sorvegliare i miei interessi.

Ful. No, signore, non voglio nulla, nè servizj, nè protezione, nè pietà! Saprò sostenermi da me stesso, celibe come ammogliato. Non ho altra ambizione nel mondo. Signori, vi riverisco. (*parte*)

Sig. V. (*verso Fulgenzio che esce*) Austero, probo e

differente! Egli ha ragione! Non ha d'uopo di alcuno! (*a suo figlio*) Ma voi, signore, voi avete agito assai male. Non dovevate vedere nè Vittorina, nè vostra sorella. Ecco il primo e profondo dolore di cui mi siete cagione.

ANT. Dopo quanto avvenne, io non posso più restare in questa casa; vi sarei disonorato; mia figlia morrà in un convento, io, dovunque potrò, ma lungi da voi, sig. Vanderke, benedicendovi.. e sforzandomi di perdonare a questo giovane che ha la fortuna di essere vostro figlio.. se ciò non fosse!.. (*il sig. e la sig. Vand. fanno un moto come trattenere Antonio. La sig. Vand. ha gli occhi fissi sopra suo figlio con aria di tenerezza e di confidenza*)

ALE. (*afferra con forza il braccio di Antonio*) Antonio, io non voglio che tu mi perdoni.. ma esigo molto di più; voglio che tu mi accetti per figlio, che tu mi accordi l'ottima tua Vittorina!

ANT. (*con gioja*) Voi! voi?.. (*con sorpresa*) Possibile? (*con fierezza*) Non vi acconsento! Non sarebbe per voi un matrimonio conveniente. (*con autorità*) Non acconsento!

### SCENA XII.

VITTORINA *pallida e vacillante, e detti.*

VIT. È nemmen io, mio padre. Io non amo, non ho mai amato il sig. Alessio Vanderke.

ALE. Tu menti, Vittorina!

ANT. (*prendendo fra le sue braccia Vittorina che non si regge in piedi*) No, che ella non mente!

ALE. Menti anche tu! Ah! mio caro Antonio, io era là.. (*segna la porta a destra*) Ti ho udito a ripeterle che se io mi accorgessi del suo